

## Prologo

Cardinale Lorenzo detto *'u tuzz'* – cioè «la testa» – era un rapinatore, specializzato in banche e uffici postali. Lui e i suoi complici avevano una tecnica semplice e molto efficace: rubavano un'auto di grossa cilindrata, o addirittura un camion; aspettavano l'orario di chiusura al pubblico, quando le casseforti erano aperte, i sistemi di sicurezza a tempo disattivati e gli impiegati contavano il denaro. Allora lanciavano l'auto – o il camion – a marcia indietro contro la vetrina blindata, la sfondavano, entravano armi in pugno, prendevano il denaro e andavano via. Ovviamente con una macchina diversa. Quella utilizzata per lo sfondamento rimaneva infilata nella vetrina come un'installazione postmoderna, e così la ritrovavano la polizia o i carabinieri.

Il maresciallo Pietro Fenoglio lo conosceva bene, *'u tuzz'*. Per mesi, con i ragazzi della sua squadra, aveva indagato su di lui e quella mattina, finalmente, lo avrebbe arrestato, in esecuzione – come si dice – di un'ordinanza di custodia cautelare per alcune di quelle rapine.

Il provvedimento del giudice era di almeno due settimane prima, ma quando erano andati a prenderlo *'u tuzz'* non era in casa. Lo avevano cercato per

giorni, fino a quando un confidente non aveva passato l'informazione giusta.

Il figlio di Cardinale soffriva di attacchi epilettici, e quella mattina il padre lo avrebbe accompagnato al policlinico per una Tac al cervello.

Erano in tre: il brigadiere Sportelli, il carabiniere scelto Montemurro e Fenoglio. Parcheggiarono la Ritmo a una ventina di metri dall'ingresso della clinica neurologica e, proprio come aveva detto l'informatore, alle undici arrivarono Cardinale, la moglie e il bambino.

– Eccoli, – disse Sportelli, estraendo la pistola e aprendo la portiera.

– Che fai con quella?

Il brigadiere rimase con una mano sulla maniglia e l'altra sul calcio dell'arma.

– Non lo andiamo a prendere?

– Vuoi sparare al bambino?

– Che significa?

Fenoglio ignorò la domanda.

– Tu aspettaci qui, – disse al carabiniere scelto Montemurro. – È improbabile che succeda, ma se Cardinale dovesse uscire da solo, magari di corsa, fermalo -. Poi disse a Sportelli: – Noi entriamo, ma quella falla sparire, ché mi rende nervoso.

Nell'atrio della clinica chiesero a un infermiere dove si facessero le Tac e quello indicò un corridoio che terminava in una sala d'attesa. Cardinale era seduto con la testa fra le mani. Si accorse del maresciallo quando gli si sedette accanto e gli toccò la spalla.

– Ciao, Lorenzo.

'U tuzz' ebbe un lieve sussulto. Poi si voltò e si strinse nelle spalle in un impercettibile gesto di rassegnazione.

– Buongiorno, maresciallo.

– Come sta il bambino?

– Non lo sappiamo. Adesso stanno facendo la... come si chiama... la Tac. Mia moglie sta con lui, lí dentro. Ha gli attacchi epilettici e non sanno perché. Dice che può essere un tumore...

Rimasero in silenzio qualche minuto, guardando tutti e due un punto imprecisato davanti a loro.

– Ti devo arrestare, lo sai, vero?

– Lo so. Per piacere, fatemi prima sentire come sta mio figlio. Fatemi parlare con il dottore e poi me ne vengo con voi.

Fenoglio annuí. Poco dopo si affacciò un medico.

– Signor Cardinale...

'U tuzz' guardò Fenoglio, che gli fece un cenno col capo.

– Ti aspetto qua. Non mi fare scherzi.

Cardinale si alzò e scomparve dietro una porta bianco crema mentre il brigadiere seguiva la scena esterrefatto.

– Maresciallo...

– Non ti preoccupare, adesso torna e ce ne andiamo tutti insieme in caserma.

– E se esce da dietro, da qualche parte?

– Se esce da dietro facciamo insieme una bella relazione in cui raccontiamo quello che è successo, chiarendo che è tutta colpa del maresciallo Pietro Fenoglio. Stai tranquillo.

Un quarto d'ora dopo la porta color crema si aprí di nuovo. Ne uscirono Cardinale e la moglie, con il

bambino fra loro. Fenoglio si alzò, la donna gli tese la mano, lui la strinse delicatamente.

– Grazie, maresciallo.

– Allora, che dice il medico?

– Niente tumore, per fortuna, – rispose Cardinale.

– Dice il dottore che spesso non si sa da dove viene l'epilessia. Deve prendere delle medicine per qualche anno, ma dicono che si guarisce, – aggiunse la moglie.

– Come si chiama questo giovanotto?

– Francesco. Voi avete figli, maresciallo?

Fenoglio scosse la testa. Parve sul punto di dire qualcosa al bambino, poi ci ripensò. Era il momento di chiudere la scena.

– Bene. Adesso credo proprio che dobbiamo andare, – disse Fenoglio.

Cardinale annuì, baciò la moglie e si piegò sulle ginocchia per guardare negli occhi il figlio.

– *Uaglio'*, papà adesso deve partire con questi suoi amici, per lavoro.

– Quando torni? – chiese il piccolo con un tono serio. Come se avesse capito.

– Presto. Devi fare il bravo, mi raccomando –. E rivolgendosi alla moglie: – Quando vai a casa mi fai un borsone e me lo porti in caserma –. La moglie fece di sí con la testa. Era una abituata a certe richieste e a quel genere di vita. – Mi dovete mettere le manette? – disse poi Cardinale, sottovoce, a Fenoglio.

– Andiamo. Buongiorno, signora.

Erano ancora in macchina e stavano arrivando in caserma quando dalla sala operativa giunse la segnalazione. Confusa, come accade per le morti violente con sospetto di omicidio. Una donna delle pulizie

aveva trovato il datore di lavoro morto, in un lago di sangue, nella cucina di casa. Sul posto si stava già portando una pattuglia del nucleo radiomobile.

Sarebbe stata una lunga giornata, pensò Fenoglio.